

PROGETTO Flipped classroom

Come le risorse digitali libere e le reti sociali educative stanno trasformando i momenti classici dell'agire didattico: la lezione frontale e lo studio individuale.

RESPONSABILE: Francesca Zanon, francesca.zanon@uniud.it

Definizione di FC

La FC è una lezione che usa video e podcast come strumenti di apprendimento per veicolare l'istruzione in differita dei concetti, così gli studenti ricevono la maggior parte del supporto dagli insegnanti e dai compagni, quando sono in classe, nel momento in cui il carico cognitivo è più pesante, risolvendo effettivamente problemi e lavorando sulla comprensione/uso del contenuto in direzione del lavoro autonomo. Crystal Kirch

Abstract

Gli sviluppi tecnologici e sociali della rete internet, che favoriscono la partecipazione attiva alla produzione di contenuti multimediali interattivi, stanno moltiplicando la libera disponibilità di risorse digitali educative e le modalità di rielaborazione e condivisione nei contesti scolastici. In questo scenario una pratica che si sta diffondendo prevede di capovolgere (*to flip*) i momenti classici dell'attività didattica: la lezione frontale e lo studio individuale. Grazie alla disponibilità di videolezioni, di prodotti multimediali, di risorse informative, di strumenti interattivi, la fruizione dei contenuti viene svolta al di fuori delle mura scolastiche, con i tempi e i ritmi che ogni studente può determinare, mentre la fase di approfondimento, di riflessione, di esercitazione, di applicazione, si sposta a scuola, sotto la guida e il sostegno del docente. Le implicazioni pedagogiche di questa inversione sono molteplici, dalla personalizzazione dell'apprendimento nella prima inversione all'*attivismo* (Dewey) e al *peer learning* nella seconda, aprendo le porte al *discovery learning* (Bruner), all'*inquiry learning* (Rutherford), all'*experiential learning* (Kolb), al *costruttivismo* (Jonassen) al *connettivismo* (Siemens).

Flipped classroom

Nonostante il nome indichi un capovolgimento, non si tratta di una rivoluzione che si abbatte sulla scuola in modo tanto improvviso quanto inaspettato, ma di un processo da tempo in evoluzione e che ha radici educative profonde. Esperienze didattiche che possono rientrare in questa definizione si trovano in grande quantità, da diverso tempo e a diverse altitudini, ma oggi, grazie ai noti sviluppi tecnologici e a un mutato panorama culturale e comunicativo, assumono un notevole rilievo e ne è stata prodotta una sistematizzazione teorica e applicativa. È opportuno sottolineare che la *Flipped classroom* non è una nuova tecnologia, un *gadget* di qualche creativa azienda del settore *hi-tech*, una innovazione che viene spinta a forza nella scuola, magari da chi a scuola non c'è mai stato; è invece una proposta pedagogica che emerge dalla comunità degli stessi docenti, in particolare dai docenti della scuola che operano negli Stati Uniti. In prima analisi la *Flipped classroom* prevede di invertire i momenti classici dell'attività didattica: la lezione frontale a scuola e lo studio individuale a casa. Nella norma, e a grandi linee, a scuola avviene la fase di esposizione, di esplicazione dei contenuti disciplinari attraverso lezioni frontali. Successivamente a casa gli studenti affrontano individualmente, e spesso da soli, la fase di riflessione e di elaborazione personale dei contenuti attraverso lo studio e lo svolgimento di problemi ed esercizi. Questa impostazione è funzionale in un quadro di scarsità delle fonti di conoscenza, siano esse un testo o un docente, ma risulta superata dal contesto informativo e comunicativo nel quale ci troviamo immersi. Le fonti dalle quali trarre informazioni non sono più scarse e l'aula della scuola, o quella universitaria, non è più il luogo privilegiato dal quale accedere all'informazione, vista la quantità di risorse che nelle più svariate forme e modalità di fruizione possiamo avere a disposizione con le tecnologie digitali. Risulta quindi poco sensato dedicare il prezioso tempo che si trascorre a scuola ad attività come la diffusione dei contenuti, che possono essere svolte, anche meglio, al di fuori di essa, mentre diviene opportuno utilizzare il tempo in classe per attività più significative e più critiche per l'apprendimento, che sono i processi di elaborazione personale attraverso la riflessione, il confronto, la discussione e la

negoiazione con gli altri, nonché la messa in pratica della conoscenza. È in queste attività, oggi molto più rilevanti di quelle della diffusione dei contenuti, che è opportuno utilizzare il tempo che si trascorre in classe, dove il docente può svolgere un ruolo di guida molto più proficuo di quello di divulgatore.

Sulla base di queste argomentazioni una prima inversione della *Flipped classroom* prevede di spostare la fase di fruizione dei contenuti prevalentemente al di fuori della scuola, sfruttando i nuovi canali di comunicazione e avvalendosi della crescente e libera disponibilità di risorse educative come testi, prodotti audiovisivi, multimediali, videolezioni, ma anche strumenti interattivi che consentono simulazioni, riproduzioni virtuali, contatti con esperti. Questa interposizione tecnologica, alterando i luoghi e i modi della pratica didattica, introduce anche aspetti pratici che risultano indubbiamente vantaggiosi, come la gestione individuale della fruizione dei contenuti. Ogni studente può disporre delle risorse senza vincoli di spazi e tempi; può seguire il proprio ritmo visualizzando più volte una risorsa, fermando, avanzando, riproducendo un video; può fruire dei contenuti anche chi non può essere presente fisicamente in aula per qualche impedimento; si possono così individualizzare percorsi e risorse in base alle esigenze di ogni allievo. In queste attività gli allievi sono portati a maturare un maggior controllo e una maggiore responsabilizzazione sul loro apprendimento, spesso sviluppando anche un maggior coinvolgimento dovuto al fatto che operano con strumenti familiari e con i quali hanno un buon *feeling*, fattori che possono contribuire a superare la disaffezione che spesso manifestano nell'ascoltare passivamente le lezioni in aula.

Ma questa inversione, al di là della retorica che accompagna costantemente gli sviluppi tecnologici, è veramente percorribile? La rete offre concretamente la possibilità di operare questa trasformazione oggi? Per cercare di rispondere a questa domanda analizziamo concretamente le due strategie che possono essere adottate: da una parte il riutilizzo di risorse online liberamente disponibili; dall'altra lo sviluppo di strumenti che semplificano la produzione in proprio di prodotti video, come le videolezioni. Sul primo punto vi sono ormai da tempo e continuano a moltiplicarsi iniziative e operatori rilevanti che forniscono, anche per scopi di carattere commerciale, accesso gratuito a risorse educative.

Un ulteriore percorso che può portare alla *Flipped classroom* è quello che passa attraverso la produzione di videolezioni e risorse digitali da parte di ogni docente in prima persona. Questa strategia consente di realizzare prodotti che soddisfano le specifiche esigenze che ognuno ha sul contenuto, sulla metodologia didattica, sulla comunicazione educativa, ma richiede lo sviluppo di competenze tecnologiche di *video editing*, nonché metodologiche e comunicative del tutto distinte da quelle dell'insegnamento in presenza. Per l'aspetto tecnologico ci sono una molteplicità di servizi e di strumenti di libero accesso per fare *screencasting*, cioè videoregistrarsi e/o riprodurre sul PC contenuti che si vogliono presentare. Si tratta di strumenti di facile uso, che non richiedono attrezzature costose ma un normale computer dotato di webcam e microfono. (un esempio sono alcuni software gratuiti per realizzare presentazioni come [Google documenti](#), per condividerle online come [Slideshare](#), e anche per realizzarle come mappe con [Prezi](#)).

La Rete offre una moltitudine di applicazioni che arricchiscono giorno dopo giorno le risorse disponibili e soprattutto offre un ambiente che favorisce l'apertura, la condivisione, il riutilizzo libero delle risorse, sostenuto da movimenti come l'*Open Access* per le risorse scientifiche e l'*Open Educational Resource* per le risorse educative.

Se questo scenario ci consente di affermare che nella produzione di videolezioni ci sono molte soluzioni di carattere tecnologico, la situazione si presenta più complessa per quanto riguarda le competenze comunicative. Parlare davanti ad una *webcam* richiede capacità del tutto diverse da quelle richieste in aula, capacità che non si apprendono in poco tempo, a meno di non avere una dote naturale. Occorre la volontà di mettersi in gioco e la disposizione a impegnarsi in una nuova sfida. Certamente questa non è una prospettiva che possa coinvolgere nel breve periodo tutti i docenti, ma comunque si sta facendo strada e potrebbe divenire una realtà concreta anche da noi.

Esempio di Pianificazione e distribuzione di una lezione

- I contenuti distribuiti devono essere chiari, concisi e andare al punto focale.
 - Non dimenticare di avere personalità.
- Presentare obiettivi e propositi chiari e per ogni lezione.
 - Gli studenti hanno bisogno di una guida e delle aspettative chiare.
- Una lezione di 40' in classe può essere ridotta a 10' di video.
 - Focalizza gli aspetti principali, senza interruzioni.
- Nel video coinvolgi gli studenti nell'apprendimento:
 - Prendere note durante la visione del video
 - Sottoponi un questionario
 - Sollecita con esempi personali

Riferimenti bibliografici

- Un contributo scientifico che introduce i temi della *Flipped classroom* è quello di M. J. Lage, G. J. Platt e M. Treglia nel *Journal of Economic Education*, pubblicato nel 2000. (http://www.flip-teaching.com/resources/Inverting-the-Classroom_-A-Gateway-to-Creating-an-Inclusive-Learning-Environment.pdf), ma le radici si possono riscontrare in tutti i movimenti dell'apprendimento attivo, a partire da Dewey.
- 3 <http://www.thedailyriff.com/articles/the-flipped-class-manifest-823.php> Graziano Cecchinato, 22-08-2012